

# **RiMe**

**Rivista dell'Istituto  
di Storia dell'Europa Mediterranea**

ISSN 2035-794X

**Le opere di difesa delle attività produttive nel  
Regno di Sardegna nel XVI secolo.  
Il caso di Capo Carbonara**

**Giovanni Serreli**

## **Direzione**

Luciano GALLINARI, Antonella EMINA (Direttore responsabile)

## **Responsabili di redazione**

Grazia BIORCI, Maria Giuseppina MELONI, Patrizia SPINATO BRUSCHI,  
Isabella Maria ZOPPI

## **Comitato di redazione**

Maria Eugenia CADEDDU, Clara CAMPLANI, Monica CINI, Alessandra CIOPPI,  
Yvonne FRACASSETTI, Luciana GATTI, Raoudha GUEMARA, Giovanni GHIGLIONE,  
Maurizio LUPO, Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE,  
Sebastiana NOCCO, Anna Maria OLIVA, Riccardo REGIS,  
Giovanni SERRELI, Luisa SPAGNOLI, Massimo VIGLIONE

## **Comitato scientifico**

Luis ADÃO da FONSECA, Sergio BELARDINELLI, Michele BRONDINO, Lucio CARACCILO,  
Dino COFRANESCO, Daniela COLI, Miguel Ángel DE BUNES IBARRA, Antonio DONNO,  
Giorgio ISRAEL, Ada LONNI, Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO, Michela NACCI,  
Emilia PERASSI, Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ CURULL, Gianni VATTIMO,  
Cristina VERA DE FLACHS, Sergio ZOPPI

## **Comitato di lettura**

In accordo con i membri del Comitato scientifico, la Direzione di RiMe sottopone a *referee*, in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione

## **Responsabile del sito**

Corrado LATTINI

[Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea](#): Luca CODIGNOLA BO (Direttore)

RiMe – Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (<http://rime.to.cnr.it>)  
c/o ISEM-CNR - Via S. Ottavio, 20 - 10124 TORINO (Italia)  
Telefono 011 670 3790 / 9745 - Fax 011 812 43 59  
Segreteria: [segreteria.rime@isem.cnr.it](mailto:segreteria.rime@isem.cnr.it)  
Redazione: [redazione.rime@isem.cnr.it](mailto:redazione.rime@isem.cnr.it) (invio contributi)

## Indice

Luca Codignola Bo <i>Presentazione</i> 	5-23
Grazia Biorci - Pierangelo Castagneto <i>Introduzione</i>	25-28
Pierangelo Castagneto <i>«a sola riserva della perdita libertà». La schiavitù nel Mediterraneo nella seconda metà del Settecento</i>	29-50
Maura Fortunati <i>«Non potranno essere gettati». Assicurazione e schiavitù nella dottrina giuridica del XVIII secolo</i>	51-66
Silvana Fossati Raiteri <i>I genovesi e il mercato degli schiavi nel Vicino Oriente (secc. XIV-XVI)</i>	67-75
Ricardo Court <i>The Language of Trust: Reputation and the Spread and Maintenance of Social Norms in Sixteenth Century Genoese Trade</i>	77-95
Grazia Biorci <i>Le lettere di Gio Francesco Di Negro tra linguaggio tecnico e registro confidenziale</i>	97-111
Antonella Emina <i>Mentalità e prassi mercantili nella francofonia letteraria: le parole dei mercanti di Amin Maalouf</i>	113-120
Giovanni Serreli <i>Le opere di difesa delle attività produttive nel Regno di Sardegna nel XVI secolo. Il caso di Capo Carbonara</i>	121-131
Patrizia Spinato Bruschi <i>La pratica diaristica nei viaggi di commercio. L'America di Ubaldo Moriconi</i>	133-145
Luciano Gallinari <i>Alcune considerazioni economico-commerciali di viaggiatori italiani sull' Argentina</i>	147-170



## **Le opere di difesa delle attività produttive nel Regno di Sardegna nel XVI secolo. Il caso di Capo Carbonara**

Giovanni Serreli

Tra la fine del Quattrocento e i primi decenni del Cinquecento, l'intensificarsi delle incursioni barbaresche lungo le coste degli Stati della Corona di Spagna, impose ai governi periferici una serie di provvedimenti tesi alla realizzazione di opere di difesa costiera, soprattutto per le città che si affacciavano sul Mediterraneo<sup>1</sup>.

L'occupazione e il saccheggio di Sassari da parte del contingente francese comandato da Renzo Ursino, nel dicembre del 1527, nell'ambito della guerra che la Lega di Cognac aveva dichiarato all'Imperatore Carlo V, non fece altro che rendere presente ed immediata la possibilità che i pericoli arrivassero dal mare e che quindi era necessario organizzare una difesa adeguata per le città e le coste.

Ma erano tanti gli episodi che, parafrasando Alberto Tenenti, contribuirono a «provocare necessariamente»<sup>2</sup> il tentativo di organizzazione di un sistema di difesa costiero anche nel Regno sardo. Episodi niente affatto slegati dalle dinamiche e dagli equilibri fra le potenze che si affacciavano nel Mediterraneo dove la pirateria era radicata «nel più profondo della storia del mare»<sup>3</sup>; le azioni di guerra, la guerra di corsa e la pirateria sono state da sempre

---

<sup>1</sup> Sono particolarmente interessanti, a questo proposito, le relazioni presentate al recentissimo Convegno Internazionale di Studi *Mari e terre di Frontiere. I Sistemi difensivi mediterranei della Monarchia spagnola tra Medioevo ed Età Moderna* (Cagliari, 25-26 novembre 2008), di cui si prevede la prossima pubblicazione. Si veda anche Serafino CASU - Antonio DESSÌ - Raimondo TURTAS, "Le piazzeforti sarde durante il regno di Ferdinando il Cattolico (1479-1516)", in *Il regnum Sardiniae et Corsicae nell'espansione mediterranea della Corona d'Aragona*, atti del XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Sassari-Alghero 19-24 maggio 1990), Sassari, Delfino, 1995, vol. II t. I pp. 217-261.

<sup>2</sup> Alberto TENENTI, "Problema difensivo del Mediterraneo nell'età moderna", in Antonello MATTONE - Piero SANNA (a cura di), *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo. Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia (XIV-XX)*, Sassari, Gallizzi, 1994, p. 312.

<sup>3</sup> Fernand BRAUDEL, *Civiltà e Imperi nell'Età di Filippo II*, Torino, Einaudi, 1992, vol. II, p. 920.

fenomeni latenti con fasi più o meno acute legate alle situazioni geopolitiche a cui si adattavano; i quali fenomeni hanno generato, di riflesso, sistemi più o meno coordinati di difesa<sup>4</sup>.

La ripresa dell'avanzata dell'Impero ottomano, l'imperversare delle potenze barbaresche e la contemporanea contrapposizione della Francia di Francesco I all'Impero di Carlo V fanno del Mediterraneo un terreno di scontro ideale; e la frontiera di questo terreno di scontro, di questa guerra, si avvicina, in maniera sempre più minacciosa, al Regno di Sardegna.

Dopo la conquista di Costantinopoli (1453) l'Impero Turco continuò la propria espansione mediterranea e orientale, espandendosi anche in Africa settentrionale, oltre i territori del Medio Oriente e la penisola balcanica e arrivando a minacciare anche il Regno di Napoli con la temporanea conquista di Otranto del 1480. È, quello ottomano, un Impero vasto, ricco e solido fondato sull'eredità islamica unita alla tradizione amministrativa bizantina.

Per gli Stati della Corona di Spagna, per l'Impero e per tutta l'Europa esso rappresentava pertanto una seria e costante minaccia tanto più che con Solimano *il Magnifico* (1520-66) riprendeva la sua spinta espansionistica nel Mediterraneo centro-occidentale. Nel 1522 il sultano sottraeva Rodi ai Cavalieri di San Giovanni; in nord-Africa poneva sotto la sua protezione i potentati barbareschi, lasciando alla Corona di Spagna solo poche e isolate basi. Algeri era controllata da un capo locale, il famoso *Khair-ad-din*, meglio conosciuto come Barbarossa, che la trasformò in un centro di pirateria organizzata e divenne il terrore della cristianità: «Elegió Dios para castigo de la cristianidad y su perseguidor dos hermanos que llamaron Barbarojas»<sup>5</sup>.

L'aggressività ottomana si andava perciò rafforzando e Carlo V, nonostante il grande impegno profuso in questo fronte, nel quale è messo in gioco il suo prestigio di difensore della cristianità, dovrà registrare le prime difficoltà, anche perché dovrà guardarsi le spalle dal suo rivale Francesco I re di Francia «ambizioso al imperio (...) enemigo capital y perpetuo de nuestro invictísimo Carlo V», come scriveva al principio del XVII secolo il magistrato e annalista sardo Francisco de Vico. Ancora il de Vico, icasticamente, con una sola

---

<sup>4</sup> Su questo concetto si basa il modulo di ricerca dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del CNR "*Politiche e sistemi di difesa negli stati dell'Europa mediterranea*", nella commessa *Alle origini dell'Europa mediterranea: gli ordini cavallereschi*.

<sup>5</sup> Francisco DE VICO, *Historia general de la isla y Reyno de Sardeña*, a cura di Francesco MANCONI, Cagliari, CUEC, 2004, quinta parte, p. 468.

locuzione descrive i numerosi "fronti" nei quali è impegnato l'Imperatore: «Carlos, maximo con su valor; Francisco el francés, con su emulacion y el turco con su poder y a todos estorbe Lutero con su malicia»<sup>6</sup>. Francesco I, in funzione antimperiale, si avvicinerà sul piano politico e diplomatico all'Impero Turco, in modo palese dal 1536; alleanza che compensa l'avvicinamento della Genova di Andrea Doria alla Corona di Spagna e quindi all'Impero<sup>7</sup>. Questa presa di posizione di alto pragmatismo politico susciterà non pochi imbarazzi di fronte alla cristianità europea e al pontefice, allarmati e scandalizzati per questa "turpe alleanza anticristiana"; ma lo stesso Imperatore, difensore della cristianità, non disdegnerà di cercare la collaborazione dei persiani in funzione anti turca.

Per tener lontano o quanto meno arginare il pericolo turco dall'area del Mediterraneo centro-occidentale era quindi indispensabile organizzare una barriera difensiva che avrebbe richiesto ingenti risorse finanziarie e umane da parte di tutti gli Stati della Corona di Spagna.

Nelle strategie messe in atto per rintuzzare ogni tentativo turco di espansione verso le terre bagnate dal Mediterraneo centrale e occidentale, un'importante funzione svolgeranno soprattutto Malta e il Regno di Sicilia che, dopo la caduta di Rodi e il progressivo abbandono degli avamposti veneziani, accentuerà ancor più il suo ruolo di frontiera soprattutto militare, trasformandosi progressivamente in un'unica grande fortezza e in un immenso porto nel quale si raccoglieranno le flotte delle potenze cristiane; non a caso sarà a Messina che si radunerà la flotta della Lega Santa al comando di Giovanni d'Austria, prima della battaglia vittoriosa di Lepanto (1571).

Ad accentuare in maniera significativa la funzione della Sicilia quale strategico fronte marittimo contro il pericolo turco, aveva contribuito l'arrivo a Messina nel 1523 del Gran Maestro e dei cavalieri dell'Ordine di san Giovanni, poi la concessione di Carlo V dell'arcipelago maltese (feudo del Regno siciliano) alla Sacra Religione, il 23 marzo del 1530; era allora diffuso il detto che Malta «no puede tener vida sin la Sicilia», visto che dalla Sicilia Malta traeva sostentamento. Da questo antemurale della cristianità, ma anche postazione privilegiata, i Cavalieri di Malta continuarono le loro azioni corsare contro le imbarcazioni e le coste del nemico

---

<sup>6</sup> *Ibi*, p. 425, 429.

<sup>7</sup> Per le motivazioni economiche della scelta di campo di Andrea Doria, personaggio magnetico della storia genovese, si veda Giovanna PETTI BALBI, *Una città e il suo mare. Genova nel Medioevo*, Bologna, CLUEB, 1991, pp. 138-144. Sulla politica antibarbaresca di Carlo V, cfr. John H. ELLIOT, *La Spagna imperiale, 1469-1716*, Bologna, Il Mulino, 1982, pp. 186-190.

infedele, testimoniando, se ancora ce ne fosse bisogno, la reciprocità della guerra, nelle sue varie forme, che coinvolse le due sponde del Mediterraneo. Intorno alla metà del XVI secolo il Regno di Sicilia e quello di Napoli si doteranno di un sistema di fortificazioni costiere assai avanzato, coordinato con il pattugliamento delle coste e del territorio<sup>8</sup>.

La Corona di Spagna, nei limiti delle risorse finanziarie e dei numerosi fronti nei quali era impegnata, proseguiva in quegli anni anche una politica di stabilimento di *presidios* in funzione neutralizzatrice rispetto ai porti che ospitavano le flotte barbaresche.

La successiva impresa vittoriosa di Tunisi, nel 1535, allenterà per qualche tempo la pressione sulle isole e coste del Mediterraneo; questo episodio venne sfruttato dall'imperatore e dal suo *entourage* come strumento di propaganda politica attraverso l'arte<sup>9</sup>.

È in questo contesto che il Regno di Sardegna venne a trovarsi in prima linea e a subire le conseguenze delle azioni di guerra ma soprattutto delle incursioni corsare e piratesche. Del resto, l'alleanza franco-turca dei primi decenni del XVI secolo metterà il Regno sardo, al centro del Mediterraneo occidentale, tra due fuochi<sup>10</sup>.

«Infestaban las costas de Sardeña galeras de turcos y (...) saquearon un lugar llamado Cabra»<sup>11</sup>; Cabras nel 1509, Carbonara, l'isola di Sant'Antioco e Pula nel 1520 e poi nel 1525 e 1526, Porto Pino nel 1534, Quarto nel 1535, il Sarrabus e il Sulcis nel 1551 e 1552, l'isola dei Cavoli nel 1566, sono soltanto alcune fra le tante azioni di corsa che le popolazioni delle coste della Sardegna centro meridionale dovettero subire nella prima metà del XVI secolo, quando ancora non era stato predisposto nessun piano di organizzazione difensiva, sebbene furono frequenti le richieste presentate dagli stamenti nelle assise parlamentari del Regno, di prendere qualche provvedimento.

Cercando di non lasciarsi condizionare dalla "retorica della frontiera" che portava i rappresentanti di città regie e territori costieri a descrivere situazioni esageratamente drammatiche riguardo

---

<sup>8</sup> Cfr. «Contra Moros y Turcos». *Politiche e sistemi di difesa negli Stati della Corona di Spagna in Età Moderna*, atti del Convegno Internazionale (Villasimius-Baunei, settembre 2005), in corso di stampa.

<sup>9</sup> Miguel Ángel DE BUNES IBARRA - Miguel FALOMIR FAUS, "Carlos V, Vermeyen y la conquista de Túnez", in *Carlos V, Europeísmo y Universalidad*, volumen V *Religión, cultura y mentalidad*, Madrid, Sociedad estatal para la conmemoración de los centenarios de Felipe II y Carlos V, 2001, pp. 243-257.

<sup>10</sup> Maria Grazia MELE, "Una miriade di torri costiere alla frontiera tra Cristianità e Islam", in *Darwin. Quaderni - Archeologia in Sardegna*, n. 1 Roma, 2006, pp. 110-119.

<sup>11</sup> Francisco DE VICO, *Historia general*, cit., p. 420.

all'insicurezza lungo le coste sarde<sup>12</sup>, sono comunque da tenere in considerazione le petizioni presentate nei Parlamenti sardi nella prima metà del Cinquecento.

Nel Parlamento del viceré Antonio Folch de Cardona (1544-45) veniva richiesto del Braccio Militare di far fortificare Cagliari, Alghero, Castellaragonese, Oristano e vi furono suppliche dei sindaci di Oristano, Castellaragonese, Iglesias, Sassari (ancora tragicamente spopolata a causa del saccheggio citato sopra del 1527)<sup>13</sup>; il sindaco di Alghero chiedeva che fossero presi provvedimenti a maggiore protezione dei corallatori, onde evitare l'assalto e la rapina a cui erano stati sottoposti, pochi anni prima, i pescatori di corallo presso le isole di San Pietro e Sant'Antioco<sup>14</sup>. Nel successivo Parlamento del viceré Lorenzo Fernandez de Heredia (1553-54), il reggente l'arcidiocesi di Oristano proponeva l'adeguamento degli armamenti in dotazione ai sardi, in particolare la sostituzione delle balestre con i più moderni archibusi; proponeva, inoltre, la costruzione di nuove torri litoranee e la formazione di una milizia a cavallo. Il tenore delle richieste ci delinea lo stato di arretratezza, disordine e impreparazione delle difese mobili e statiche del Regno, a cui si provvederà in maniera incisiva solo alla fine del XVI secolo. Inoltre, veniva chiesta una maggiore regolamentazione per quanto riguarda la cattura di corsari barbareschi durante gli assalti, onde evitare ingiuste appropriazioni da parte degli ufficiali regi<sup>15</sup>. Sono questi gli anni dell'assalto e della distruzione di Terranova (1553) da parte del famigerato Dragut, che già nel 1537 aveva assediato, invano, l'imprendibile Castellaragonese<sup>16</sup>.

---

<sup>12</sup> Così vengono definite le richieste ai parlamenti degli Stati della Corona di Spagna, da Roser SALICRÚ LLUCH, "Frontiera marittima e difesa costiera. Riflessioni e fonti di ricerca per la Catalogna tardo medievale", e da Miguel Ángel DE BUNES IBARRA, "Política naval de Nápoles y Sicilia para la defensa de Cerdeña", nelle loro relazioni al Convegno Internazionale di Studi *Mari e terre di Frontiere. I Sistemi difensivi mediterranei della Monarchia spagnola tra Medioevo ed Età Moderna* (Cagliari, 25-26 novembre 2008).

<sup>13</sup> Vittorio ANGIUS, "Memorie de' Parlamenti Generali o Corti del Regno di Sardegna", in Goffredo CASALIS (a cura di), *Dizionario geografico storico statistico commerciale degli Stati di S.M. il re di Sardegna*, Torino, Maspero, 1856, vol. XVIII quater, pp. 500, 523-531.

<sup>14</sup> Cfr. Marco MARINI - Maria Laura FERRU, *Il corallo. Storia della pesca e della lavorazione in Sardegna e nel Mediterraneo*, Cagliari, TEMA, 1989, p. 66.

<sup>15</sup> Vittorio ANGIUS, *Memorie de' Parlamenti Generali*, cit., p. 543; Giancarlo SORGIA, *La Sardegna spagnola*, Sassari, Chiarella, 1982, p. 47.

<sup>16</sup> Giovanni SERRELI, "Sardinya Kralligi'nin savunma sistemleri ve Terranova'nin Turgut Reis tarafindan yagmalanmasi", in Özlem KUMRULAR (a cura di), *Türkler ve deniz*, Istanbul, Kitap, 2007, pp. 175-185.

Nella prima metà del Cinquecento le risposte, comunque, non sono mai dettate da un piano organico ma, casomai, dall'emergenza: nel 1514 il viceré Fernando Girón de Rebolledo, su ordine del sovrano, disponeva che si desse licenza a quanti avessero voluto combattere per mare e per terra «turchi, mori e infedeli», potendo trattenere eventuali prede, eccezion fatta per il versamento all'erario del 10 % del bottino; i cittadini di Sassari ottennero da Carlo I la possibilità di catturare i pirati che erano soliti fare sosta nell'isola dell'Asinara, senza nessuna percentuale all'erario<sup>17</sup>.

Sono provvedimenti disorganici, presi per iniziativa delle singole città o dei vari operatori economici, perché le prime risposte al problema della difesa costiera sono legate essenzialmente alla tutela e protezione delle principali attività economiche della costa e dei commerci, soprattutto di Cagliari e Alghero, ma pure di Castellaragone, Sassari (con Porto Torres) e Oristano. Basti pensare, ad esempio, alla relazione inviata nel 1529 al Maestro Razionale, dove si sottolineavano i danni che all'attività economica del porto di Oristano derivavano per l'assenza di un valido sistema di difesa e di allarme contro «moros y arta mala gente»; conseguentemente erano diminuite le entrate per il fisco regio<sup>18</sup>.

Il pericolo era continuo, l'allarme costante, l'insicurezza un dato di fatto<sup>19</sup>, con gravi conseguenze anche per le attività economiche e per i traffici commerciali.

Come esempio di questo stato di cose qui si propone il caso di una concessione relativa alla pesca del corallo nel Regno di Sardegna, soprattutto per quanto riguarda le relative precauzioni imposte per la difesa delle attività e dei prodotti dalle incursioni e razzie barbaresche.

Il 3 febbraio del 1553, su richiesta di Antonio Ledda, mercante di Cagliari e già impegnato nell'attività di pesca del corallo a Tabarca<sup>20</sup>, e Azor Zapata, cavaliere e alcalde di Castel di Cagliari e futuro feudatario della Baronìa di Las Plassas, il Procuratore Reale del Regno di Sardegna concedeva loro l'appalto per la pesca del corallo e per la pesca del tonno nel mare antistante Capo Carbonara.

---

<sup>17</sup> Serafino CASU - Antonio DESSÌ - Raimondo TURTAS, "Le piazzeforti sarde", cit., pp. 226-227.

<sup>18</sup> La relazione, studiata e segnalatami dal Maria Grazia Mele, è conservata presso l'Archivo General de Simancas, *Estado*, leg. 267, f. 212.

<sup>19</sup> Poiché la cattura di prigionieri e la loro riduzione in schiavitù era una piaga costante per gli abitanti delle coste sarde, nel Parlamento (1518-1523) del viceré Angel de Villanova, si fanno delle concessioni all'*Officio di Bonayra*, vale a dire ai frati della Mercede, addetti al riscatto dei cristiani in mano ai barbareschi; cfr. Vittorio ANGIUS, *Memorie de' Parlamenti Generali*, cit., p. 495.

<sup>20</sup> Marco MARINI - Maria Laura FERRU, *Il corallo. Storia della pesca*, cit., p. 60.

No puede negar el fisco que habiendo concedido a Antonio Ledda y Azor Zapata, mercantes de esta ciudad, la pesca de los corales en los mares de Carbonara como el poder fabricar un bastion o torre por custodir y defensa<sup>21</sup>.

Veniva in sostanza concesso a Antonio Ledda e Azor Zapata di poter effettuare, per 15 anni:

la pesca de los corales en los mares de Carbonara y erigir una almadrava en la mesma, para pesca de attunes con fabricar en su continente torres y bastiones para conservacion de las pescas tanto de corales como de attunes<sup>22</sup>.

Questa concessione si inquadra nel nuovo impulso che, nel Cinquecento, ebbe la pesca, la lavorazione e il commercio del corallo; si trattava di un'attività altamente redditizia per tutta la filiera, nonostante le grosse difficoltà dovute all'insicurezza dei mari. Ed è stato già sottolineato come nel corso del secolo si assiste a un rinnovato e accresciuto interesse verso i banchi di corallo delle coste sarde, a causa del ridursi degli spazi per questa attività nel Nord Africa, dovuti alla situazione affatto stabile e sicura<sup>23</sup>.

Su questa concessione, in particolare, va ricordato che nello stesso anno 1553, i due sopra ricordati concessionari, Azor Zapata e Antonio Ledda, cedevano il diritto appena acquisito all'impresa di Germano e

---

<sup>21</sup> Archivio di Stato di Cagliari (ASC), *Regio Demanio, Feudi*, busta 57. Il fascicolo non si trova più nella collocazione nella quale potei vederlo nel 1998; nonostante la disponibilità degli archivisti e del personale di sala non è stato rintracciato. Ci permettono di ricostruire la vicenda, comunque, i documenti degli anni successivi, conservati nelle buste 55 e 56, relativi alla lunga causa fra i Carròs-Centelles, feudatari di Carbonara, e i concessionari; causa che iniziò negli anni immediatamente successivi alla concessione.

<sup>22</sup> *Ibidem*. Sulla durata della concessione si veda ASC, *Regio Demanio, Feudi*, busta 55.

<sup>23</sup> Sulla pesca del corallo esiste già una ricca letteratura; si vedano, ad esempio, Giuseppe DONEDDU - Maurizio GANGEMI (a cura di), *La pesca nel Mediterraneo occidentale (secc. XVI-XVIII)*, Bari, Puglia grafica Sud, 2000; Giuseppe DONEDDU - Alessandro FIORI (a cura di), *La pesca in Italia tra Età Moderna e Contemporanea. Produzione, mercato, consumo*, Sassari, EDES, 2003. Si vedano anche Vito PIERGIOVANNI, "Aspetti giuridici della pesca del corallo in un trattato seicentesco", in *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo* cit., pp. 409-417 e il recentissimo Philippe GOURDIN, *Tabarka: Histoire et archéologie d'un préside espagnol et d'un comptoir génois en terre africaine (XV-XVIII siècle)*, Roma, École française de Rome, 2008, pp. 103 ss.

Battista Vassallo di Portofino<sup>24</sup>. A margine si potrebbe considerare come quest'appalto non fu, per lo Zapata, che una mera operazione finanziaria finalizzata al pagamento del feudo di cui aveva già ricevuto l'investitura, firmata da Carlo V imperatore e re di Sardegna a Ratisbona il 6 maggio 1541<sup>25</sup>.

Un'altra considerazione, marginale per l'argomento qui trattato, è che, salvo rare eccezioni, nel Regno di Sardegna queste intraprese avevano effimera durata: nel 1571 la privativa per tonnare e per qualsivoglia altro tipo di pesca nel braccio di mare tra Capo di Pula e Capo Carbonara venne concessa a Giacomo de Alagón<sup>26</sup>; questa concessione denota le sempre maggiori difficoltà delle finanze della Corona a cui si cercò di far fronte con la pratica degli appalti<sup>27</sup>.

Per quanto riguarda la costruzione di «un bastion o torre per custodia y deffensa»<sup>28</sup>, cioè per la clausola che imponeva ai concessionari la costruzione di opere destinate, oltre che per la tutela della propria attività, per la conservazione del pescato e la difesa degli stessi addetti alla pesca, si può rimarcare l'impotenza della Corona – per problemi economici ed organizzativi – a porre rimedio alla grande insicurezza delle coste, sottoposte agli attacchi barbareschi e alla guerra di corsa. A riprova di questo stato di cose si può ricordare che il 3 agosto 1553 – pochi mesi dopo la concessione – il viceré di Sardegna Fernandez de Heredia segnalava al sovrano la presenza di una potente flotta *turquesca y françessa*, con circa *çient baxelles*, al largo di Capo Carbonara<sup>29</sup>; era evidente la necessità di approntare

---

<sup>24</sup> L'atto è conservato presso l'Archivio di Stato di Genova, *Not. Gio. Ag. De Franchi Palisono*, filza anno 1553; si veda Francesco PODESTÀ, *I genovesi e le peschiere di corallo nei mari dell'isola di Sardegna*, Torino, Stamperia Reale della ditta G. D. Paravia e C., 1901, p. 18.

<sup>25</sup> Agli inizi del nostro secolo l'atto di investitura feudale era ancora conservato negli archivi privati della famiglia Zapata; cfr. Alfonso M. CASU, *Las Plassas*, Cagliari, Floris Marcello, 1920, pp. 14, 17. Sulla famiglia Zapata e su Azor si veda Giovanni SERRELI, *Las Plassas. Le origini e la storia*, Serramanna, 3 Esse, 2000, pp. 142 ss. Azor, col fratello canonico si legò alla consorte degli Aymerich, nell'ambito della contrapposizione fra i funzionari regi, che perseguivano una politica di accentramento e legalità, e i nobili feudatari sardo-catalani i quali, invece, cercavano di mantenere quella libertà d'azione che sconfinava quasi nell'anarchia, soprattutto in campo commerciale, laddove il nostro pare impegnarsi con la concessione della redditizia pesca del corallo a Carbonara.

<sup>26</sup> ASC, *Antico Archivio Regio*, reg. BD 21, cc. 238-243.

<sup>27</sup> Per gli *asientos* cfr. John H. ELLIOT, *La Spagna imperiale*, cit., p. 233.

<sup>28</sup> ASC, *Regio Demanio, Feudi*, busta 55.

<sup>29</sup> I documenti su questa segnalazione, conservati nell'Archivo General de Simancas, sono stati pubblicati da Giuseppe MELE, *Documenti sulla difesa militare della Sardegna in età spagnola*, Sassari, Fondazione Banco di Sardegna, 2006, docc. 1-2, pp. 9-17.

strutture fortificate per proteggere l'iniziativa imprenditoriale.

Ma, soprattutto, va evidenziato che non si trattava di un provvedimento insolito: era naturale che i protagonisti di intraprese economiche e commerciali tendessero a tutelare e difendere i propri interessi, a maggior ragione quando il potere pubblico era assente. È altrettanto evidente che la difesa, da parte del potere pubblico o dei privati titolari di interessi, si facesse più stringente laddove i commerci e le attività erano più redditizi e vitali. E la pesca del corallo era senza dubbio l'attività più redditizia legata al mare, che non veniva frenata né dalle imposizioni fiscali del Regno sardo né dalle devastanti azioni barbaresche<sup>30</sup>; perciò si facevano sempre più pressanti le richieste di rimedi adeguati. Attività, quella della pesca e del commercio del corallo, a cui per esempio Alghero doveva parte della sua fortuna<sup>31</sup>.

Già dal *Liber Fondachi*, del principio del XIV secolo, si apprende che i mercanti pisani dei porti galluresi erano organizzati in *societas* per tutelare le proprie attività commerciali e, all'occorrenza, per costituire un gruppo di autodifesa armata<sup>32</sup>.

Per quanto riguarda la pesca e il commercio del corallo nel Regno di Sardegna, a cavallo della metà del Cinquecento abbiamo una serie di attestazioni che ci testimoniano la ripresa di queste attività e le precauzioni che, dagli stessi operatori, venivano prese per proteggere queste fiorenti iniziative. Quando, nel 1572, il capitano di Iglesias Marco Antonio Camos compì l'intero periplo dell'isola, redigendo un dettagliato rapporto sulle difese costiere esistenti e sulle opere che si sarebbero dovute realizzare per rendere più sicura la vita sulle coste<sup>33</sup>, lungo la costa nord occidentale della Sardegna sottolineava l'intensa

---

<sup>30</sup> Giuseppe MURGIA, "L'attività della pesca del corallo nella Sardegna durante la guerra dei Trent'anni", in Giuseppe DONEDDU - Maurizio GANGEMI (a cura di), *La pesca nel Mediterraneo occidentale...*, cit., pp. 221-230, soprattutto p. 225.

<sup>31</sup> Tanto da ottenere, nel 1355, da Pietro il Cerimonioso la privativa della pesca e dell'esportazione del corallo (cfr. Marco MARINI - Maria Laura FERRU, *Il corallo. Storia della pesca*, cit., pp. 57 ss.). Della pesca del corallo si parla già anche nel *Breve Portus Kalaretani*; cfr. Alessandra ARGIOLAS - Antonello MATTONE, "Ordinamenti portuali e territorio costiero di una comunità della Sardegna moderna", in Giuseppe MELONI - Pinuccia F. SIMBULA (a cura di), *Da Olbia ad Olbia. 2500 anni di storia di una città mediterranea*, atti del Convegno internazionale di Studi (Olbia, maggio 1994), Sassari, Chiarella, 1996, pp. 161, 179.

<sup>32</sup> Alessandra ARGIOLAS - Antonello MATTONE, "Ordinamenti portuali...", cit., p. 164. Ma si veda anche Giuseppe MELE, *Torri e cannoni. La difesa costiera in Sardegna nell'età moderna*, Sassari, EDES, 2000, pp. 28-29, 29-41.

<sup>33</sup> Evandro PILLOSU, "Un inedito rapporto cinquecentesco sulla difesa costiera della Sardegna di Marco Antonio Camos", in *Nuovo Bollettino Bibliografico Sardo*, nn. 21, 1959; 22, 1959; 23, 1959; 24, 1959; 25, 1960.

attività di pesca del corallo e le difese predisposte dagli stessi corallatori per prevenire gli assalti barbareschi. Partendo da *Cabo de Las Salmas*, poco a nord di Oristano, fino a *Punta de Cabo Negro*, a nord di Alghero, i mari erano frequentati da corallatori, i quali, a proprie spese, pagavano *guardias* che, nei promontori, vigilassero e avvertissero per tempo dell'arrivo di imbarcazioni nord africane<sup>34</sup>.

Spesso gli armatori di coralline commissionavano la costruzione di torri costiere, come nel caso di quella che, nel 1527, fecero erigere nell'Isola Piana i sassaresi, *coraliorum mercimonio intenti*<sup>35</sup>. Ma sono numerosi gli esempi, in tutto il Mediterraneo, di presidi per la difesa dei corallatori e per la sicura conservazione del pescato: a Marsacares (Tunisia), dove i Lomellini, gli Spinola e altri grossi mercanti genovesi avevano forti interessi nella pesca del corallo, nel 1470 esisteva «...turrim ubi reponuntur coralla...»<sup>36</sup>; nel 1542 la nobile famiglia genovese dei Lomellini ottiene da Carlo V il diritto esclusivo ad esercitare la pesca del corallo a Tabarca, dove i genovesi si fanno carico della costruzione di opere militari (anche se le spese per il mantenimento erano di competenza regia)<sup>37</sup>; nel primo Cinquecento a Bosa i genovesi accettano di contribuire, con un ducato e mezzo per barca, alla costruzione della torre nel golfo, pur di poter essere autorizzati a continuare questa loro remunerativa attività<sup>38</sup>; intorno alla metà del Cinquecento a Monte Iradu, presso Sassari, era presente una torre per proteggere le attività dei corallatori, ma si faceva uso anche di grotte per le coralline<sup>39</sup>.

È qui opportuno ricordare poi il caso della torre *en Portichol*, poco a nord di Alghero, poiché si trattava di un manufatto, come quello di Carbonara, atto al ricovero delle barche ma anche, in tempo di pesca, ad ospitare due pezzi di artiglieria:

Portichol en donde se reparan las barcas de coralar ay una torre en la

---

<sup>34</sup> *Ibi*, n. 22, 1959, pp. 8-11.

<sup>35</sup> Ioannis Francisci FARAE, *De rebus sardois libri III-IV*, a cura di Enzo Cadoni, in *Operae*, Sassari, Gallizzi, 1992, vol. 3, p. 275.

<sup>36</sup> Laura BALLETTTO, "Dalla Corsica a Marsacares nel secondo Quattrocento", in *Medioevo. Saggi e Rassegne*, n. 24, 2001, pp. 144, 154.

<sup>37</sup> Luisa PICCINNO, "Prime ricerche sui pescatori di corallo genovesi dell'Isola di Tabarca", in Giuseppe DONEDDU - Alessandro FIORI (a cura di), *La pesca in Italia...*, cit., pp. 43-46.

<sup>38</sup> Francesco PODESTÀ, *I genovesi*, cit., p. 17. Anche ad Alghero, dal 1511, gli stranieri erano costretti a pagare per poter pescare il corallo, cfr. Marco MARINI - Maria Laura FERRU, *Il corallo. Storia della pesca*, cit., p. 56, 63.

<sup>39</sup> Ioannis Francisci FARAE, *De rebus sardois...*, cit., p. 293; Marco MARINI - Maria Laura FERRU, *Il corallo. Storia della pesca*, cit., p. 61.

qual al tempo de coralar se ponen dos pieças de artilleria con tres hombres de guardia para las barcas...<sup>40</sup>.

Caso assai simile alla torre che si andava costruendo nel 1572 a Las Salinas, nel Golfo dell'Asinara «para guardia de la gente que secan y carrean la sal»<sup>41</sup>.

In questa situazione di insicurezza, per difendere le attività economiche nell'isola, nel Regno di Sardegna vennero costruite un certo numero di torri o apprestamenti difensivi e vennero fortificate le Città Regie: Cagliari, Alghero, Castellaragonese, Bosa soprattutto. Quando, alla fine del Cinquecento, sotto Filippo II si pose mano alla costruzione di un vero e proprio sistema difensivo statico – stante l'impossibilità economica di provvedere alla difesa con una flotta adeguata –, queste torri vennero inserite a pieno titolo nel sistema, spesso divenendone i cardini. È questo, verosimilmente, anche il caso del nostro *bastion o torre* che, in altra sede<sup>42</sup>, sulla base di una serie di considerazioni, ho proposto di identificare con il nucleo originario dell'attuale Fortezza Vecchia di Villasimius.

Del resto gli autori del XVI secolo descrivono il territorio di Carbonara (odierno territorio comunale di Villasimius) adattissimo al popolamento, purché si ponga rimedio al problema dei corsari e si pongano le condizioni per un ripopolamento del territorio: Giovanni Francesco Fara, intorno al 1580, attestava l'esistenza di una «turrem speculatoriam Arcem Veterem ditam»<sup>43</sup>; subito dopo Jouan Batista de Sena nella sua *Relatione de tutti li territorij et costa maritima et luochi nominati cargatori (...) l'anno 1581 et 1582*, riferisce, de «la torre dove staccano li corallatori. E bisogna tenerli gente et rimediarla poi che stà su la punta e mira al principal porto»; ma un eventuale abitato avrebbe avuto bisogno di un porto «cargatore donde potere in tal caso imbarcar lor vettovaglie (...) e sarà comodità per gli abitanti», confermando il legame inscindibile tra le risorse del territorio e la sicurezza per gli abitanti e le loro attività economiche.

---

<sup>40</sup> Evandro PILLOSU, "Un inedito rapporto", cit., n. 22, 1959, p. 11.

<sup>41</sup> *Ibi*, p. 12.

<sup>42</sup> Giovanni SERRELI, ...fabricar en su continente torres y bastiones... *I problemi dell'organizzazione difensiva nel Regno di Sardegna nella prima metà del XVI secolo*, in Maria Grazia MELE - Giovanni SERRELI (a cura di), «Contra Moros y Turcos», cit.

<sup>43</sup> Ioannis Francisci FARAE, *In Sardiniae Chorographiam* a cura di Enzo Cadoni, in *Opera*, Sassari, Gallizzi, 1992, vol. 1, pp. 88-89.



